

Storia e storie



PADOVA LA STORIA DELLA MEDICINA TRA ANOMALIA E NORMA

Che cosa significa «normale» e cosa rende qualcosa «anomalo»? L'esposizione tematica *L'onomalia e la norma - La variabilità della vita tra anatomia e biologia* al Museo della Storia della Medicina di Padova esplora questo contrasto, analizzando come la nostra cultura

ha definito, percepito e vissuto i concetti di norma e anomalia nel corso dei secoli. A chiusura dell'esposizione (che si potrà visitare fino al 9 maggio), il Museo propone mercoledì 7 maggio alle ore 16 una tavola rotonda con Cristina Basso, Gilberto Corbellini,

Gerardo Favaretto, Fabio Grigenti, Alessandro Minelli, Padre Don Giulio Pagnoni, Mauro Varotto e Vincenzo Milanesi. Un'occasione di confronto sulla percezione e sui criteri con cui giudichiamo ciò che è comune o straordinario, accettabile o deviante.

In tv. «M - Il Figlio del Secolo», la serie di Joe Wright sull'ascesa al potere di Mussolini, è disponibile su Sky e NOW



M, O LA RESPONSABILITÀ DI RACCONTARE LA STORIA

Tra finzione e realtà. Con «*M. La fine e il principio*», Antonio Scurati conclude l'impresa letteraria sugli anni decisivi della vita di Mussolini e fa sentire l'urgenza di continuare a parlarne, soprattutto guardando al futuro

di Gino Ruozzi

Con *M. La fine e il principio* si conclude l'impresa letteraria di Antonio Scurati dedicata agli anni decisivi della vita di Mussolini, dalla fondazione dei Fasci il 23 marzo 1919 in piazza San Sepolcro a Milano al 29 aprile 1945, con l'esposizione del «cadavere scannato» del Duce in Piazza Loreto. Cinque «romanzini»: *M. Il figlio del secolo* (2018), *M. L'uomo della provvidenza* (2020), *M. Gli ultimi giorni dell'Europa* (2022), *M. L'ora del destino* (2024), *M. La fine e il principio* (2025). Va riconosciuta a Scurati la capacità di avere attuato un progetto imponente, che ricorda i cicli ottocenteschi di Balzac e di Zola; e la capacità di convivere per dieci anni con l'esperienza «triste» e funebre del male. Insieme alla qualità di correggersi di fronte ad alcune riserve di qualche prima recensione (per cui M. *Il figlio del secolo* ha avuto nuove edizioni e non solo ristampe).

Al centro è la storia. Non l'intreccio tra piccola e grande storia insegnato dal modello manzoniano, ma soltanto la storia matussiana, quella dei protagonisti (e delle migliaia di comparse). Scurati percorre la via dell'invenzione fondandosi sul rapporto tra «vero» e «verosimile» che grazie a Manzoni e a Verga ha formati sui banchi di scuola. Fondamenti essenziali dai suoi esordi con i romanzi *Il rumore sotto la battaglia* (2002) e *Il sopravvissuto* (2005).

Il legame romanzesco tra finzione e realtà è stato riproposto in

anni recenti e in vario modo da Carrère, Littel, Saviano, Wallace, Albinati; risalendo a Mailer e a Capote come alla letteratura di guerra del «cadavere scannato» del Duce in Piazza Loreto. Cinque «romanzini»: *M. Il figlio del secolo* (2018), *M. L'uomo della provvidenza* (2020), *M. Gli ultimi giorni dell'Europa* (2022), *M. L'ora del destino* (2024), *M. La fine e il principio* (2025). Va riconosciuta a Scurati la capacità di avere attuato un progetto imponente, che ricorda i cicli ottocenteschi di Balzac e di Zola; e la capacità di convivere per dieci anni con l'esperienza «triste» e funebre del male. Insieme alla qualità di correggersi di fronte ad alcune riserve di qualche prima recensione (per cui M. *Il figlio del secolo* ha avuto nuove edizioni e non solo ristampe).

M. La fine e il principio comincia nell'estate del 1943, l'indomani della caduta del fascismo e dell'arresto del Duce. Liberato da un comando tedesco e portato in Germania, Mussolini è costretto da Hitler a creare lo Stato fantoccio della Repubblica sociale italiana, sul Lago di Garda. A Gargnano, a Villa Feltrinelli, egli diventa una sorta di fantasma di sé stesso, depresso, svagato, «una rovina d'uomo». È «il prigioniero del lago» in assidua «autoimmiserazione», con rari e fugaci momenti di reazione. Vede i capi fascisti (in particolare Graziani, Buffarini Guidi, Ricci e Pavolini), prova a organizzare il nuovo Stato «repubblicano», rimpiazza l'immane contatto il passato e scrive trecento lettere alla giovane amante Clara Petacci. Nel frattempo a Milano, sotto il ferro comando dei nazisti, «sono tornati i fascisti»: rabbiosi, feroci,

arreca i propri materiali. Non arbitrari, però». Aggiunge invece questo importante aggiornamento: «Oggi più di quando cominciai questo racconto, un numero consistente e crescente di italiani, europei, americani tende a disconoscere, a negare, persino a rimpiangere questa terribile storia. Si preparano così a ripeterla in nuove forme. Oggi più che mai, perciò, diviene necessario continuare a raccontarla. Assumeremo la responsabilità. Di fronte al passato, al presente e, soprattutto, al futuro». Il romanzo dichiara un obiettivo militante, sottolineato dalla dedica rivolta «A tutti coloro che ancora credono nella democrazia. Si preparino a lottare».

M. La fine e il principio comincia nell'estate del 1943, l'indomani della caduta del fascismo e dell'arresto del Duce. Liberato da un comando tedesco e portato in Germania, Mussolini è costretto da Hitler a creare lo Stato fantoccio della Repubblica sociale italiana, sul Lago di Garda. A Gargnano, a Villa Feltrinelli, egli diventa una sorta di fantasma di sé stesso, depresso, svagato, «una rovina d'uomo». È «il prigioniero del lago» in assidua «autoimmiserazione», con rari e fugaci momenti di reazione. Vede i capi fascisti (in particolare Graziani, Buffarini Guidi, Ricci e Pavolini), prova a organizzare il nuovo Stato «repubblicano», rimpiazza l'immane contatto il passato e scrive trecento lettere alla giovane amante Clara Petacci. Nel frattempo a Milano, sotto il ferro comando dei nazisti, «sono tornati i fascisti»: rabbiosi, feroci,

vendicativi. Sono guidati da Resegna, Costa e Colombo, veterani dello squadrismo originario; si «fregano di titoli altisonanti – fascista – antemerite, vecchia guardia, sansepolcrista»: ma sono in realtà spietati «manovali del massacro», specie attraverso la famigerata squadra d'azione Ettore Mutti. A cui tentano di opporsi i nascenti Gap (gruppi di azione patriottica), «privi di mezzi ma non di audacia».

M. La fine e il principio è il racconto dei truci mesi di guerra dal 28 luglio 1943 al 29 aprile 1945, quando i corpi di Mussolini, Petacci e dei compagni giustiziati a Dongo vennero esposti e oltraggiati sul selciato di Piazzale Loreto, lo stesso luogo in cui il 10 agosto 1944 quindici partigiani erano stati fucilati dagli squadristi. tragedia e farsa sono i toni prevalenti del racconto di Scurati, di forte *pathos* e di mano d'autore chiaramente visibile.

Al termine della narrazione seguono quaranta «epiloghi» che chiudono con lapidaria brevità il fluviale racconto del cinque romanzo. Sono i «morti» segnati dal funesto destino del fascismo, da Leandro Arpinati a Ettore Ciano Mussolini. Ma l'epilogo è riservato alla «vita», che quella di Liliana Segre, sopravvissuta ai campi di sterminio e attiva fautrice di un'altra auspicabile storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo tanto dolore,
l'epilogo è riservato
alla «vita», quella di
Liliana Segre,
faatrice di un'altra
auspicabile storia

Antonio Scurati
M. La fine e il principio
Bompiani, pagg. 416, € 24

TORMENTATE VICENDE DELLA FAMIGLIA GENTILE

Biografie

di Michele Ciliberto

I XIX secolo è ormai finito, ed è perciò possibile guardare da una diversa distanza agli eventi principali che l'hanno caratterizzato. Anche nel campo della filosofia è oggi possibile pensare un nuovo Novecento, diverso dalle interpretazioni che hanno largamente dominato, spesso sorrette da pregiudizi di carattere ideologico. Quel tempo è ormai finito, ed è possibile emanciparsi ora dalle visioni di carattere tradizionale.

Ciò è reso possibile anche dalla pubblicazione di nuovi testi sia pubblici che privati – in questo ultimo caso dalla disponibilità oggi di lettere, diari, taccuini di lavoro, che consentono di entrare nel laboratorio dei grandi pensatori, contribuendo a sorprendere le opere nel loro svolgersi – anche nel colloquio con altri pensatori – e non a considerarle come un fatto sigillato nella forma definitiva di carattere tradizionale.

Naturalmente, questo nuovo sguardo critico coinvolge i principali esponenti della filosofia italiana del XX secolo, come Croce, Gentile, Gramsci, ma anche figure che, pur non raggiungendo quelle alte vette, hanno contribuito a delineare la fisionomia del secolo nell'ambito della storia del pensiero filosofico e scientifico.

Naturalmente, ognuno di questi pensatori pone problemi specifici, connessi sia ai caratteri della loro riflessione, sia al rapporto che hanno avuto con il loro tempo, nel corso di un secolo che è stato segnato da eventi eccezionali: una nuova Guerra dei trent'anni, la politizzazione delle masse, l'ascesa e la caduta di regimi irazionali di nuovo tipo, l'avvento – per quanto ci riguarda – della Repubblica democratica della nuova Costituzione. Decenni di fuoco e di battaglia che, a considerarli oggi, appaiono lunghi come secoli.

In questo contesto, una questione specifica è costituita dalla vicenda umana, intellettuale e filosofica di Giovanni Gentile, uno dei più eminenti pensatori del Novecento, e non solo in Italia. Ma ancora oggi, è difficile esprimere su di lui un giudizio *sine ira et studio*.

Certo, l'indagine è andata avanti con la pubblicazione di nuovi testi, di una Encyclopédia dedicata a lui e Croce, del loro carteggio, con la celebrazione di convegni sulla sua opera. Ma ancora oggi, il giudizio resta come sospeso, senza riuscire a determinarsi in forma compiuta e, nella misura del possibile, condivise. Gentile continua, nonostante il tempo sia passato, a dividere – oggi, forse, più di ieri. Se ne discutono i motivi: è stato il maggiore intellettuale del fascismo, ha costretto i professori universitari al giuramento di fedeltà al regime, ha aderito alla repubblica di Salò, ha accettato nel 1943, quando era già chiaro l'esito della guerra, di diventare presidente della Accademia d'Italia. Scelte dure, pesanti, intramontabili, fino a oggi.

Come e perché è potuto accadere? Per cercare di capirlo occorre, credo, prendere le mosse da quello che è l'evidente fondamentale della prima metà del XX secolo: in sintesi, la «politizzazione di massa» di cui parla anche Mann nelle Considerazioni di un imprenditore e tutto ciò che essa ha generato. Un solo effetto tra tanti: mutano in modo decisivo i rapporti tra filosofia e politica, spingendo i

maggiori pensatori dell'epoca, da Gentile a Heidegger, a scendere sul terreno della politica e ad assumere responsabilità politiche.

Ma questo avviene sia a destra che a sinistra. La politicità per i filosofi diviene una scelta naturale, se si vuole stare al passo dei tempi, diventa una struttura della stessa filosofia, che deve trasformarsi e confrontarsi con i nuovi problemi posti dalla nuova epoca che si è aperta. Per Gentile è naturale fare il Ministro della pubblica istruzione e assumere le cariche che gli vengono date, ed è naturale diventare direttore della Treccani o della Normale: è un cerchio compatto di ruoli generato dalla politicità immanente alla sua esperienza intellettuale e filosofica.

Naturalmente, questo non assolve nessuno dalle proprie responsabilità: ogni individuo è faber fortunae sua. Ma questo è lo «spirito del tempo», e di qui bisogna partire per cercare di capire l'esperienza di Gentile.

In questa prospettiva è prezioso il volume su *La famiglia Gentile*, illustra la vita del filosofo, i suoi rapporti familiari, ma anche quelli di carattere accademico, editoriale, politico; mostra come viveva una famiglia della borghesia intellettuale negli anni del fascismo, e la sua forza e la sua compattezza in ogni momento intorno al padre e alla straordinaria

LA FEDELTÀ AL PROPRIO DESTINO DEL FILOSOFO LO PORTO ALLA MORTE E TRAVOLSE ANCHE I SUOI CARI

figura della madre; contribuisce a far capire dall'interno la humus e i valori da cui fermentano la scelta politica di Gentile e la sua fedeltà a Mussolini e al fascismo fino alla fine.

Drammatico, e rivelatore, nel 1943, è lo scambio di lettere fra Teresina – la prima figlia – la quale avrebbe preferito che il padre non rientrasse più nella vita politica e Gentile: non accettare la presidenza dell'Accademia italiana, fattagli dal suo «vecchio amico», cioè da Mussolini, sarebbe stata una «suprema vigliaccheria», la «demolizione» di tutta la sua vita: «Bisogna marciare come vuole la coscienza. Questo ho predicato tutta la vita. Non posso smettere ora che sto per finire». È la fedeltà al proprio destino che l'avrebbe portato di lì a poco alla morte, travolto da un nucleo familiare che della solidarietà e del reciproco sostegno aveva fatto la sua regola di vita, resistendo a ogni tempesta.

«La bella famiglia Gentile», dice Teresina, riferendosi a ciò che era stato: «da disgregatissima famiglia Gentile», scrive, pensando all'assassinio del padre, alla morte, subito dopo, della mamma, al fulmine che si era abbattuto su tutti loro, e che lei, insascolata, aveva previsto... Una storia tragica, in chiaroscuro, che questo volume mette in scena, in modo sobrio: parlano le lettere e le fotografie pubblicate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nicoletta Gentile Pescarolo,
Caterina Cecioni (a cura di)
*La famiglia Gentile. Lettere
e fotografie (1900-1945)*
Le Lettere, pagg. 1240, € 90